

Letti in aula gli esplosivi documenti che provano il tentato colpo di Stato del 1964

# Censurato in 5 punti il rapporto Manes

Confermate dalle testimonianze degli ufficiali le riunioni e la consegna delle liste - Scelti i luoghi dei campi di concentramento - Dovevano essere concentrati a Falconara e Ancona gli arrestati delle Marche - Ammissioni e contraddizioni nelle deposizioni dei generali Markert e Celi

I generali Adamo Markert e Giovanni Celi, quali nel luglio '64 comandavano le divisioni dei carabinieri di Milano e Napoli, hanno ammesso, sia pure a denti stretti, che il comando generale dell'Arma distribuí liste di persone da arrestare preparate dal SIFAR. Hanno aggiunto che le liste non contenevano, a loro giudizio, nomi «importanti». Ma su questo punto sono stati riciclamati smentiti, dalla lettura delle dichiarazioni che 7 ufficiali dell'Arma rilasciarono al generale Giorgio Manes. Queste dichiarazioni, allegate al rapporto sono state lette in aula nel corso della udienza del processo De Lorenzo-Expresso; oggi sarà possibile averne il testo integrale ufficiale. Fin da ora, seguendo la lettura necessariamente affrettata, è possibile dire che gli allegati al rapporto Manes, per quanto complessivamente censurati dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri Ciglieri, contengono notevoli rivelazioni e la conferma clamorosa di quan-

to ormai da settimane il nostro giornale va scrivendo: «Le liste vi erano soprattutto i nomi dei dirigenti comunisti. Lo hanno rivelato, fra gli altri, il generale Dagoberto Azzari, e il tenente colonnello Romolo Dalla Chiesa, dicendo che le liste contenevano i nomi di attivisti e di dirigenti dell'apparato del partito comunista. Ecco le fasi salienti della udienza di ieri. PRESIDENTE: Il generale Manes ha scritto al Tribunale, allegando un comunicato alla stampa nel quale egli smentiva il testo integrale sottoposto ad inchiesta. Avv. DE CATALDO: Non è il caso di allegare agli atti la lettera... PRESIDENTE: Il Tribunale non è della stessa opinione: la lettera del generale Manes è acquisita. Comunico che ha anche scritto il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Nicola Picella, in relazione all'ordinanza con la quale il Tribunale ha chiesto notizie sull'oggetto della convocazione di ieri. PRESIDENTE: Il Tribunale aveva chiesto la data della convocazione di Rossi e De Lorenzo e notizie sull'oggetto della convocazione di Rossi e De Lorenzo. Avv. LIUZZI: La difesa dell'«Espresso» non si oppone alla citazione del testo in interrogatori dal generale Manes. Avv. LIUZZI: La difesa dell'«Espresso» non si oppone alla citazione del testo in interrogatori dal generale Manes. Avv. LIUZZI: La difesa dell'«Espresso» non si oppone alla citazione del testo in interrogatori dal generale Manes.



Il generale Manes

queste cose me ne intendo: so quando la situazione può essere definita tranquilla e quando non lo è. Non lo era, ad esempio, quando nel luglio del 1960 comandavo la brigata di Firenze, con giurisdizione anche sull'Umbria. Insomma ero convinto che gli ordini erano legittimi... Avv. LIUZZI: Ma quali ordini? Avv. CRISAFULLI: Quelli che aggiornano le liste! Avv. LIUZZI: Ma lo dice il Dica la verità? Ci parli degli arresti! MARKERT: Nel corso della riunione non vi furono osservazioni. Non è vero che il generale Zinna obiettò... PUBBLICO MINISTERO: Lasci da parte la polemica con gli altri generali... Avv. DE CATALDO: Prego il pubblico ministero di lasciare dirigersi il dibattimento al presidente... PRESIDENTE: Avvocato, basta con questa cagnara! Finora siamo andati avanti tanto bene... S. Siedel: E lei, generale Zinna, ha detto che le liste contenevano i nomi di persone da arrestare. Che cosa osserva? MARKERT: Le ho detto che alla riunione era presente un rappresentante del Sifar... PRESIDENTE: Dica il nome. MARKERT: Preferirei non fare nomi... Avv. DE CATALDO: Lo sappiamo già: il colonnello Giuseppe Falumbo. MARKERT: Sì. Nessun merito che si stia a discutere di dare gli ordini successivi... PRESIDENTE: Come sarebbe a dire? MARKERT: Prima non sono stato molto preciso. Il tenente colonnello Mingarelli, riferendomi i particolari della riunione tenuta a Roma, mi scrisse che quest'aggravio solo la fase iniziale e che per la fase esecutiva, che avrebbe potuto prevedere la liberazione dell'ordine personale delle persone comprese nell'elenco, sarebbe arrivato da Roma un ordine scritto legittimamente impartito. PUBBLICO MINISTERO: Che cosa intende con l'espressione «legittimamente impartito»?

PRESIDENTE: Lei partecipò a riunioni indette presso il Comando generale dell'Arma? CELI: Ho partecipato all'ultima riunione del 15 giugno, dopo la festa dell'Arma. Partecipai anche ad una colazione, ma sempre in quella occasione. Per quanto riguarda il 14 luglio, ero invece a Napoli... CELI: Devo precisare che dal 17 giugno al 14 luglio '64 mi trovavo ai bagni termali di Acqui per curarmi i polmoni di una poliartrite. Quando rientrai, fu informato dal mio capo di stato maggiore, tenente colonnello Dalla Chiesa, che egli era stato chiamato a Roma, presso il comando generale dell'Arma per trattare questioni relative al nuovo ordinamento dell'Arma territoriale. Durante le visite a Roma, Dalla Chiesa aveva avuto colloqui col capo del reparto operazioni e col capo di stato maggiore sull'istituzione di liste di persone pregiudicate, per lo più penali o sospette di spionaggio. Tali liste erano state preparate dal Sifar... PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le disse che a Roma era stato convocato dalla particolare situazione che si era creata, e che aveva luogo ad eventuali movimenti di piazza? CELI: Non me lo ricordo, ma di questo si parlò sia a Roma che a Napoli... PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le disse che le liste comprendevano i nomi di persone iscritte al Pci? CELI: Con il colonnello si parlò di elementi estremisti, pericolosi per la sicurezza dello Stato... PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le parlò di luoghi di concentramento? CELI: Sì, effettivamente con Dalla Chiesa e anche nel corso delle riunioni si parlò di luoghi dove le persone avrebbero potuto essere concentrate. Si trattava di una provvisoria, comunque ritenuto di non poter entrare in particolari e di dovermi avvalere della norma sul segreto militare... PUBBLICO MINISTERO: Lei è uno di quei testi che ha dichiarato che quanto accade nel giugno-luglio 1964 è di poca importanza. Perché ora fa appello al segreto militare? Avv. LIUZZI: Noi non vogliamo sapere dove vennero preparati i luoghi di concentramento, ma solo se furono preparati. Può dircelo? CELI: Non posso. PRESIDENTE: Lei dice che l'ordine di predisporre i luoghi di concentramento venne dall'alto. CELI: No, non venne dal comando generale. Era una misura che rientrava nella fase esecutiva delle disposizioni già ricevute. PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le disse che gli arresti avrebbero dovuto essere effettuati nel più breve tempo possibile? CELI: Mi disse che in caso di attuazione degli ordini di arresto si doveva provvedere nel più breve tempo possibile. Avv. REALE: Ricorda se nelle liste vi era il nome del segretario della federazione del partito comunista di Napoli? CELI: No lo ricordo. Avv. REALE: Ma lei conosce il segretario della federazione comunista? CELI: Sì. Il suo nome non era nelle liste. L'interrogatorio del generale Celi si è così concluso. Subito dopo l'avvocato Reale, ha esibito al tribunale un numero del «Borghese» contenente un articolo nel quale si afferma che i colloqui fra il presidente Segni e i vari uomini politici in occasione della crisi di governo del luglio 1964, vennero registrati dal Sifar per ordine del capo dello Stato. Il settimanale non è stato però allegato agli atti.

## DE LORENZO procedimenti giudiziari a catena

Napoli, ospite del console generale di Francia, in occasione della festa nazionale francese. PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le disse che a Roma era stato convocato dalla particolare situazione che si era creata, e che aveva luogo ad eventuali movimenti di piazza? CELI: Non me lo ricordo, ma di questo si parlò sia a Roma che a Napoli... PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le disse che le liste comprendevano i nomi di persone iscritte al Pci? CELI: Con il colonnello si parlò di elementi estremisti, pericolosi per la sicurezza dello Stato... PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le parlò di luoghi di concentramento? CELI: Sì, effettivamente con Dalla Chiesa e anche nel corso delle riunioni si parlò di luoghi dove le persone avrebbero potuto essere concentrate. Si trattava di una provvisoria, comunque ritenuto di non poter entrare in particolari e di dovermi avvalere della norma sul segreto militare... PUBBLICO MINISTERO: Lei è uno di quei testi che ha dichiarato che quanto accade nel giugno-luglio 1964 è di poca importanza. Perché ora fa appello al segreto militare? Avv. LIUZZI: Noi non vogliamo sapere dove vennero preparati i luoghi di concentramento, ma solo se furono preparati. Può dircelo? CELI: Non posso. PRESIDENTE: Lei dice che l'ordine di predisporre i luoghi di concentramento venne dall'alto. CELI: No, non venne dal comando generale. Era una misura che rientrava nella fase esecutiva delle disposizioni già ricevute. PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le disse che gli arresti avrebbero dovuto essere effettuati nel più breve tempo possibile? CELI: Mi disse che in caso di attuazione degli ordini di arresto si doveva provvedere nel più breve tempo possibile. Avv. REALE: Ricorda se nelle liste vi era il nome del segretario della federazione del partito comunista di Napoli? CELI: No lo ricordo. Avv. REALE: Ma lei conosce il segretario della federazione comunista? CELI: Sì. Il suo nome non era nelle liste.

## Domande all'«Avanti!»

Secondo l'«Avanti!», l'opposizione è in malafede quando accusa il governo di voler insabbiare lo scandalo politico del SIFAR. Inequivocabilmente sul problema della costituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare. Prima, dice il giornale del PSU, bisognerebbe accertare «l'effettiva utilità, opportunità e tempestività», la via «più breve e più certa» sarebbe perciò quella di attendere le risultanze delle indagini in corso, poi il Parlamento deciderà.

L'«Espresso», affiancata dal governo con la nuova inchiesta disposta da Tremelloni. Noi siamo più riflessivi dell'«Avanti!» e non parleremo a questo punto di malafede; ma qualche altra domanda ci sarà consentita. Con quale coraggio si osa parlare delle iniziative della magistratura, quando è noto che il governo si è mosso solo per intralciarla? Chi, se non il governo, ha messo il magistrato nell'impossibilità di andare avanti sull'inchiesta Beolchini, consegnandogli la mutilata delle parti più importanti; chi se non il governo ha permesso al generale Ciglieri prima di rifiutare al Tribunale la lettura del rapporto Manes e poi di autorizzare l'«Avanti!» a pubblicare, solo una lettura parziale con la scusa del segreto militare? E giacché siamo in tema di «macchine» l'«Avanti!» è già dimenticato dello scherzo giocato da Ciglieri al machinista Tremelloni; e si è dimenticato di come quest'ultimo ha lasciato trascorrere mesi senza che alcuno dei provvedimenti che il rapporto Manes imponeva a carico degli ufficiali colpevoli di insubordinazione? In realtà, tutta la storia dello scandalo SIFAR e del complotto del luglio 1964 porta ad una conclusione che è l'opposto di quella che vorrebbe l'«Avanti!»: La via «più breve e più certa», ma quella che più allontana dalla verità. E del resto, anche nel PSU sono in molti a dubitare di queste false scrociate.



ANDREOTTI da chi partì l'ordine delle «liste nere»?

data notizia anche per Teletvisione. Per il momento non è stata comunicata alcuna decisione: o verrà chiesto alla Teletvisione il testo del telegiornale, o verrà inviata una nuova richiesta alla segreteria della Presidenza della Repubblica, per sapere almeno qualche notizia di ordine militare o d'ufficio. Abbiamo effettivamente valore nel caso specifico. Quello trappista dalla segreteria della Presidenza della Repubblica non si rivelerà, come si è accennato, l'unico ostacolo dell'indagine. Una sorpresa non indifferente è stata la lettura degli allegati al rapporto Manes. Le sette testimonianze erano state chieste, «per sole ventiquattro» dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Ciglieri, per «espungere» alcune frasi e che concernono la dislocazione e la consistenza delle forze dei carabinieri nel giugno-luglio 1964. Avevamo già notato come fosse assurdo che al generale Ciglieri, accusato di aver nascosto, fino al ministro Tremelloni, il contenuto del rapporto Manes fosse permesso ancora di censurare il rapporto stesso. Ma ora la situazione si è aggravata, è divenuta inconcepibile, perché Ciglieri, lungi dal

essere trasportate all'aeroporto di Linate, da dove sarebbero state fatte proseguire per una località sconosciuta. Zinna precisò anche che erano state falsificate le chiavi per entrare, nottetempo, nei palazzi dove abitavano le persone da arrestare. 5) Tenente colonnello Romolo Dalla Chiesa - Ero, all'epoca, capo di stato maggiore presso la divisione di Napoli. Fu convocato, mi sembra, alla fine di maggio del 1964, a Roma per una riunione. Nel corso della riunione il capo di stato maggiore disse che avrei dovuto predisporre le liste di persone da arrestare. Io, come tutti i generali erano stati preparati dal Sifar e noi dovevamo predisporre le liste necessarie per procedere rapidamente agli arresti, preparare i centri di concentramento, in attesa dell'ordine del comando dell'Arma. Gli elenchi erano stati consegnati a noi, e noi abbiamo consegnato le liste, fummo ricevuti dal generale De Lorenzo, il quale ci raccomandò la massima riservatezza. A Napoli, successivamente, tenemmo una riunione con altri ufficiali. Alcuni manifestarono perplessità per gli ordini ricevuti. In quell'occasione fu inoltre precisato che la legione doveva predisporre un piano per l'occupazione delle sedi pubbliche. 6) Tenente colonnello Roberto Sottilelli - Sono completamente all'oscuro della riunione che, si dice, fu tenuta presso il comando generale dell'Arma. 7) Tenente colonnello Luigi Bittioni - Effettivamente fu una riunione, nelle quali ci fu detto che avremmo ri-

cevuto liste di persone da arrestare. Queste liste erano state preparate dal SIFAR. Nelle liste dell'Emilia era contenuto anche il nome del generale Zinna, ma non è mai stato arrestato. Il nome di Bonazzi (non meglio precisato, n.d.r.) persona da me conosciuta. Terminata la lettura del rapporto, il Tribunale ha ascoltato la testimonianza del generale Adamo Markert. L'ufficiale è attualmente in servizio presso il comando generale dell'Arma, ma nell'estate del 1964 comandava la divisione dei carabinieri di Milano. Il nome di Markert fu fatto per la prima volta dal generale Zinna, già comandante la legione di Milano. «Markert - disse Zinna - ci convocò e ci consegnò liste dei comandi di legione e di quello di Sifar di persone da arrestare di notte e convegnare all'aeroporto di Milano, da dove, con aerei, sarebbero state portate in località a noi sconosciute». L'interrogatorio di Markert, con queste premesse, si preannuncia di un certo interesse. PRESIDENTE: Sa già su quale argomento deve deporre... MARKERT: Sì. Nel 1964 i capi di stato maggiore delle tre divisioni vennero varate volte a Roma perché era in corso una ristrutturazione dell'Arma, un potenziamento operativo. PRESIDENTE: Da lei vogliamo sapere altre cose... MARKERT: Ho compreso. Volevo dire che fu durante una di queste convocazioni... PRESIDENTE: Quando? MARKERT: Il 27 giugno del 1964. Quel giorno i tre capi di stato maggiore delle divisioni di Milano, Roma e Napoli si trovavano al comando generale dell'Arma, nella capilla. Il mio capo di stato maggiore, tenente colonnello Mingarelli, mi telefonò dicendomi che sarebbe stato opportuno che io convocassi, per la



TAVIANI la polizia non seppe nulla nel luglio '64?

matina successiva, i comandanti di legione e di brigata. Incaricai allora un ufficiale, credo il sostituto di Mingarelli, di provvedere telefonicamente alle convocazioni di quei comandanti che si trovavano nelle loro sedi. Non feci fare un fonogramma di convocazione, perché non vi era il tempo. PRESIDENTE: Non chiese al tenente colonnello Mingarelli perché era necessario convocare la riunione? MARKERT: No, non me lo disse, né lo glielo chiesi. Comandai la mattina del giorno 28 giugno, prima della riunione, venni messo al corrente della situazione da Mingarelli. Mi disse che, mentre si trovava con gli altri capi di stato maggiore presso il secondo reparto, era stato invitato nell'ufficio del capo di stato maggiore presso il comando dell'Arma. Il giorno seguente, fu convocato il tenente colonnello Picchiotti. Costui aveva detto che la situazione era piuttosto fluida e che dava luogo a qualche preoccupazione, per cui il Sifar aveva preparato delle liste di persone sospette di spionaggio e di attività pericolosa per l'ordine pubblico. Le liste, fatte per la difesa della sicurezza dello Stato e dei suoi organi costituiti, dovevano essere aggiornate. Se una persona aveva come indirizzo viale Alessandro Manzoni 43, bisognava controllare che fosse ancora presente. Quando fu compiuto era quello di affiancare gli spartiti elementi del Sifar. Prima di andare via, i capi di stato maggiore delle divisioni erano stati presentati, a Roma, al comandante generale dell'Arma, De Lorenzo, il quale, come dissi, aveva la massima prudenza e discrezione. Al tenente colonnello Mingarelli e agli altri liste vennero consegnate da due ufficiali del Sifar. PRESIDENTE: Vide queste liste? MARKERT: Detti un'occhiata a quella di Milano. Il generale Zinna ha detto che conteneva 44 nomi e quindi deve essere così. Posso aggiungere che per me quel nome era sconosciuto. Non vi erano personalità né del mondo politico, né di quello sindacale, religioso, civile o militare. PRESIDENTE: Per usare una terminologia calcistica, non vi erano personalità di serie A, né di serie B... MARKERT: E neppure di serie C. PRESIDENTE: Ci parli della riunione di Milano. MARKERT: Riferii quanto avevo appreso dal tenente colonnello Mingarelli. Alla riunione parteciparono tutti i capi di stato maggiore delle brigate che dovevano raggiungere telefonicamente, nonché un rappresentante del Sifar per il Lombardo. Dissi che dovevano dare mano forte, questo è un termine molto usato nell'Arma, al pochi elementi del Sifar. Non avevo alcun dubbio sulla legittimità degli ordini ricevuti attraverso il capo di stato maggiore. D'altra parte non pensai a una cosa importante, anche perché la situazione era tranquilla. Di

## L'Espresso

### Sì alla Commissione d'inchiesta parlamentare

Nel numero dell'Espresso uscito ieri nelle edicole, il direttore della rivista, Eugenio Scalfari, pubblica un editoriale col quale viene sostenuta con vigore la tesi della necessità di una commissione parlamentare d'inchiesta sul SIFAR. «Ora», scrive Scalfari, «tocca al Parlamento. Non è più un invito da vedere né una sola valida obiezione. Sta venendo alla luce una serie di fatti che investe la vita politica con la forza di un ciclone, di fronte al quale non valgono le furberie, le ambiguità, i mediocri compromessi temporanei. La magistratura per quanto le compete sta facendo il suo dovere. Direi che in questo momento il Parlamento dello Stato che sta dando il buon esempio di sé e risanando la scossa di Pucia dei cattolici. Ma non può far tutto. Soltanto il Parlamento se riuscirà a guardare al di là della speciosa interesse dei partiti e trovare la dignità e l'energia necessarie può fare luce completa, bonificare un terreno malsano, assirire i colpevoli, mandare innocui gli innocenti».

Scalfari ricorda, tra le tante voci di questi giorni, quella di «gravidità senza pari», secondo la quale il presidente Segni fece incidere dal SIFAR le conversazioni riservate tra lui e i presidenti delle camere e dei gruppi parlamentari. «Fu il Parlamento - si chiede il direttore dell'«Espresso» - a mettere in causa le accuse che mettono in causa le più alte autorità dello Stato, senza meritarne come inquisite e come giudicate su una materia che di rettamente la riguarda?».

Sulla commissione Lombardi nominata da Tremelloni, Scalfari si chiede: «ma che possiamo fare questi tre generali inquisiti?». «In terrore», dice De Lorenzo, interrogavano gli altri ufficiali. Tutte cose che sta già facendo, e con ben maggiore autorità, il Tribunale di Roma. E poi? Quanto De Lorenzo dirà di avere agito in base a ordini superiori, chi altri interrogheremo? Potranno inquisire i ministri responsabili? No. Perciò la commissione, oltre ad essere tardiva, è assolutamente inutile. E serve soltanto a co-

## Il «dott. Renzi»: l'uomo che collega Sifar e Confindustria

Rivelazione di «Vie Nuove» sull'ultimo travestimento del colonnello Rocca, capo della sezione REI del servizio segreto

Il nuovo nome del colonnello Renzo Rocca, capo del servizio REI del Sifar (ricerche economiche e industriali) è «dott. Pino Renzi». Lo ha rivelato ieri Vie Nuove pubblicando un servizio segreto collegato con la Confindustria; la società, comunque, da qualche mese ha cambiato nome, mettendola fuori della porta una targa nuova: «Ufficio italiano sicurezza Euratom».

I dipendenti della società paravento sono tutti ufficiali dei carabinieri in borghese. «Il direttore» - scrive Vie Nuove - si faceva accompagnare, quasi ogni mattina, con la macchina presso la sede del Ministero della Difesa, e, spesso, anche presso l'ufficio stampa della Confindustria, in via delle Botteghe Oscure, 46».



DOTT. PINO RENZI

TEL. 666.878 ROMA - VIA DEL CORNO, 308

## Andrea Barberi